

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

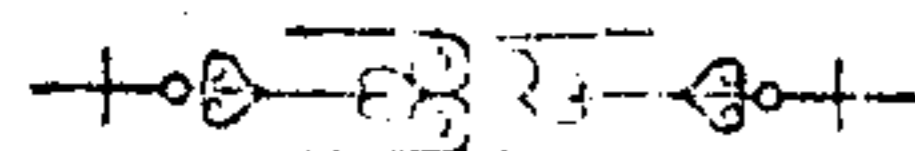


Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capac-cioni.

Marradi da Pratesi. San Miniato da Ben-venuti.

FIRENZE 25 DICEMBRE



Noi siamo attualmente in tempi rivoluzionari. Colla rivoluzione ha avuto origine il nostro risorgimento, colla rivoluzione inaugureremo un'era novella di civiltà e di giustizia. Il voler negare la rivoluzione è un disconoscere il principio di dove ci siamo mossi, è un ricusare al santissimo fine cui anelano tutti gli uomini che vogliono una patria — Nati in tempi di crisi procellose e tremende, cresciuti in un'epoca transitoria è inutile opporsi all'onda che ci trascina, all'urto vulcanico che ci scuote. Coloro che tentano imporre un limite allo slancio poderoso delle Nazioni che si affaticano, si agitano spinte da un irresistibile desiderio di riconquistare i loro diritti, mostrano l'idea esplicita che tutto si deve sacrificare all'ordine e alla legalità quand'anche conducesse questa al servaggio e alla ragione brutale della conquista. E allora perchè quei tali che oggigiorno si spaventano delle conseguenze inevitabili d'una rivoluzione, l'hanno

prima proclamata come l'unico mezzo per abbattere la tirannide legalizzata, e per infrangere le dure catene di cui ci opprimeva il dispotismo ordinato, e agguerrito? Se adesso son variati i loro pensieri e i loro argomenti bisognerebbe dedurre che i popoli sempre schiavi della forma e di fallaci dottrine mai non dovrebbero attentarsi ad insorgere, perchè il più forte, compiuto il fatto, ha cercato sempre di sanzionare l'usurato dominio per mezzo di congressi, di protocolli e di trattati.

— Se così fosse, l'Olanda e il Belgio gemerebbero ancora sotto il giogo dei discendenti di Filippo II, la Grecia tuttavia sarebbe serva del barbaro ottomano. La martirizzata Polonia di cui i tre despoti del Nord adunati in congresso solenne si divisero i brani sanguinosi come fu divisa la veste di Cristo, dovrebbe starsene per sempre accovacciata sotto gli artigli dei coronati ladroni. L'Italia non avrebbe potuto insorgere contro l'iniquo trattato del 15, dovrebbe rispettare le decisioni del nuovo Ministero austriaco che ha dichiarato superbamente che egli

non renunzierà mai alla italiana provincia. — Tutta l'Europa insomma dovrebbe starsene muta di fronte alle violenze e all'inganno, perchè dovunque fu violenza, dovunque vi fu la frode non mancò mai il bugiardo prestigio della legalità.

Eppure questi fabbricanti di paure che s'impauriscono ad ogni riunione di popolo, non sognano che saccheggi, e sovvertimenti noi li abbiamo visti pochi mesi or sono mescolarsi col popolo, predicare, scrivere che la rivoluzione era necessaria a redimersi a libertà e indipendenza. Ed oggi come mai credono dannoso quello che ieri stimavano utile e necessario? L'Italia con Radetzky a Milano, col Borbone a Napoli è forse oramai libera e indipendente? Nessuno oserebbe affermarlo — E quando adunque esistono i medesimi mali che ci spinsero alla rivoluzione, quando il desiderio di scacciare lo straniero oltre le Alpi è ancora incompiuto, come si fa ad imprecare a quei mezzi che si presentano sempre li stessi a conseguire l'effettuazione delle nostre più care speranze? Bisogna pure che una

qualche potente cagione tutta personale ed egoistica abbia falsato i principii di questi furiosi amici dell'ordine e della legalità. In tale maniera giungono perfino a sanzionare gli atti i più bestiali della reazione. Dove prima un resto di pudore li portava almeno a lodare i trionfi della Democrazia in altri paesi, ora non più — Windischgratz ha immolato illegalmente vittime sopra vittime, e queste non sono state compiante. Il ministro Rossi traditore della causa italiana, Pellegrino Rossi l'uomo della politica guizzotiana viene trafitto nel momento che egli sta per tentare un colpo di stato contro la libertà, apriti cielo! Han cominciato a gridare all'assassinio, all'anarchia, al disordine — Di più ancora — Sotto l'incubo d'una paura ridicola e imbecille, in tutti i democratici non ravvisano che faziosi e incontentabili sovvertitori, e desidererebbero un intervento qualunque, purchè, dicono loro, si ristabilisse la quiete e la tranquillità. Svolgeremo un altro giorno le cause che possono avere influito sui sentimenti di coloro che negano la rivoluzione, o non vogliono subirne le conseguenze.



APPENDICE

AGLI ARTICOLI

SULLA NECESSITÀ DEL LAVORO



Il lavoro se da un lato forma un dovere per l'uomo in conseguenza della Legge impostagli dopo il peccato, per l'uomo che vive in società è anche un sacrosanto diritto. Noi lo abbiamo detto altra volta quando parlammo del Pauperismo, ma ora giova ripeterlo, perchè le nostre parole son dirette ad un governo che mostra volersi interessare efficacemente pel bene dei poveri, a cui mirano in particolar modo le nostre parole.

L'uomo riunendosi in società ha avuto in mira di assicurare la propria esistenza, la quale se vi-esse isolato sarebbe compromessa, e di goder tutti i vantaggi che vengono dal viver civile; unendosi in società ha fatto un tacito contratto, col quale ha promesso per parte sua d'impiegare l'opera della mente o del braccio, e la Società per l'altra parte ha promesso di darli onde vivere, ed eccovene la prova.

Immaginate che due persone dimorino insieme in una medesima ca-

sa, uno di questi non ha bisogno di lavorare, perchè la sorte l'ha fatto ricco, l'altro non ha mezzo di vivere che impiegandosi al lavoro, ed esercitando un mestiere; un bel giorno l'operaio si ammala e resta senza mezzo di sussistenza, non ha parenti, non ha alcuno che si curi di lui, l'altro che abita nella sua medesima casa conosce, la trista posizione del suo compagno, ma dice fra se, « a me non vien nulla dalla morte di cotest' uomo » e su questo ragionamento acquietandosi, lascia che l'altro spiri di fame e di stento. Ditemi sapreste voi dire che fra questi due individui vi sia società? Prevedo che la vostra risposta sarà negativa. Dunque, l'idea di Società vi fa ammettere necessariamente l'altra d'un patto sociale, per cui tra i vari soci si fa vicendevol promessa di soccorso, e d'aiuto.

Questo ragionamento vale per tutti, perchè è tratto dalla ragione naturale, ma per noi che ci lodiamo seguaci del Cristo ben altro è l'obbligo che ci lega verso i nostri simili. Il Cristo Verbo di Dio lasciò agli uomini questo precetto « amatevi l'un l'altro; ama il tuo simile come te stesso. » Or se per obbedire al divino precetto gli uomini debbono esser legati fra loro dal vincolo soave

I FIORI SEMPRETERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVII — La Confessione.)

Padre non vi dirò quale io restassi a tutte queste notizie — Andai a Genova, visitai Leonardo, il mio aspetto lo disturbava; di più, decisi di non farmi più vedere — Quando era per lasciare il manicomio incontro nell'atrio una donna! era Eugenia — era la mia fanciulla! restai come percosso da fulmine, voleva tornare in dietro, non mi fu permesso; mentre mi aggirava intorno allo spedale fui di nuovo arrestato, e condotto prigioniero; vi restai un anno — Non vi dirò quello che ho sofferto, sarebbe troppo lungo.

Ebbi Pesilio e mi ricoverai a Marsilia, colà feci la conoscenza di molti esuli, fui istruito di tutti i segreti della società della giovane Italia, e mi fu affidata l'onorevole e difficile missione di rientrare nella Penisola in abito di penitente, mischiarmi alla setta de'sanfedisti e tenere al giorno di tutti gli infami loro maneggi un gran cittadino Genovese, uno di Livorno ed un romagnolo che stava in Alessandria. Per servire la Patria che non avrei fatto? Inchinato alla vita solitaria scelsi d'abitare fra i Monaci, studiai le loro arti, e mediante il più prezioso dei sacrifici, la libertà individuale, giunsi a guadagnarmi tutta la loro confidenza; fui stimato dotto e si pretese di fare di me uno strumento alla propagazione delle massime gesuitiche: mi ci provai, sempre in vista di poter giovare alla santa causa italiana,

la mia natura si repugnava, se ne avvidero, perdei la confidenza loro, diffidarono di me — Ahimè! me ne accorsi ben tardi, io era uno schiavo ed uno schiavo inutile. Non mi fermai però, ma seguendo l'ardente mio desiderio di giovare alla patria mi detti ad agire in parte segretamente, in parte palese, e giunsi a mantener vivo il fuoco sacro della libertà in tutti i paesi dove sono stato.

I governi o non hanno saputo, o hanno figurato di non conoscere la mia condotta — Ho sofferto per tutto delle persecuzioni, ma di piccolo momento — Ora sono qui interamente dedicato al bene della umanità, ed in qualche modo servo la patria. Ma adesso la memoria delle scelleraggini di mio padre mi tormenta, mi fa disperare della salute, temo che le mie opere vadano disperse perchè io sono un figlio maledetto. E a dire che se non erano i suoi delitti sarei stato il più felice de'mortali, avrei potuto bearmi a fronte scoperta nell'aspetto della mia Eugenia, ella non si sarebbe perduta, io non sarei qual sono, un uomo che ha giurato ubbidienza a una legge contraria alla natura, un uomo che non può non deve amare, ed io amo tanto!!

Ah! maledizione a mio padre, maledizione a chi m'ha salvata la vita, a chi mi toglieva infante di mezzo alle fiamme, comprendomi per 17 anni coll'ala di un nome intemerato... anche a lui che vive felice nella sua demenza.

Sì, ho maledetto anche il padre dell'angelica creatura che amo tanto, perchè doveva lasciarmi perire sul cadavere di mia madre, anzichè serbarmi alla infamia e alla disperazione. —

(Continua)

PIO BANDIERA.

dell'amore, se l'uomo in ogni altro uomo deve scorgere un essere da amare come ama se stesso, io domanderò come sia possibile, che l'aspetto della miseria e della fame contristi le cattoliche Società, e come sia possibile che un operaio volenteroso di impiegare l'opera sua abbia a trovarsi senza la-

voro, quindi senza mezzo di sussistenza?

Leviamoci dal volto la maschera: o siamo uomini legati da vincoli di civil società, o siamo barbari, che il caso ha insieme riuniti; o siamo seguaci del Cristo, che fu la carità per eccellenza, o siamo egoisti che tutto il mondo racchiudiamo

in noi stessi; ma se vogliamo pretendere al nome di popolo civile illuminato dalla luce divina dell'Evangelo, pensiamo a costituir per modo le Società nostre, che nessun' uomo possa dire di non aver potuto trovare da sostenere la sua vita offerendo le proprie braccia al lavoro.

A. G. C.

IL FLAUTO MAGICO



— Con questa musica bisogna ballare anche noi

— Non conoscete il tempo . . . ballando così cascherete tutti !!!

L'ARCA DI NOÈ

In questo mondo ognuno ha i suoi gusti. Sfido chiunque a contraddir questa verità, quando si è veduto quel buon uomo di Diogene abitare in una botte e ruzzolarsi la casa per tutte le città della Grecia, e per non andar tanto nell'antico, basta citare il Duca di Modena, che aveva manifestato il desiderio d'entrar caporale nell'armata russa. Dunque ognuno ha i suoi gusti, e anch'io ho i miei gusti particolari. Fra gli altri per esempio ho quello di cercar negli avvenimenti attuali la copia degli avvenimenti antichi, perchè mi son persuaso che gli avvenimenti son come le comete, che dopo un giro un po' lungo ritornano a farsi vedere.

Fisso in quest'idea l'altro giorno pensavo, pensavo sulle cose attuali, quando ad un tratto balzo sulla seggiola ed esclamo « Poffare? Il mondo ritorna alle origini, in Europa si riproduce l'Arca di Noè » —

Come c'entra ora l'Arca di Noè mi direte; ascoltate mi e vedrete che c'entra.

L'Arca di Noè dei tempi moderni è la città di Londra — città la più vasta che sia in Europa, anche l'Arca di Noè fù la barca più grande che sia stata costruita giammai — A coppie a coppie vi si ritirano, (a Londra) le bestie d'ogni genere, che vivevano sparse nella superficie dell'Europa; Luigi Filippo, e Guizot, Metternich, e Del Carretto, il Duca di Parma, l'Imperatore ec. ec. ec. come a coppie a coppie si ritiravano nell'Arca, ogni genere d'animali — Infatti vedete anche meglio la coincidenza: Metternich e del Carretto rappresentano le bestie feroci — Luigi Filippo e Guizot rappresentano la specie delle volpi. — Il Duca di Parma rappresenta tutti gli animali innocui e timorosi, cominciando dai Daini Cervi Caprioli, e scendendo giù giù fino alle pecore. — L'Imperatore poi è chiaro che rappresenta tutta intera la specie degl'asini.

Per ora mi direte son pochi gli animali nuovi ritirati a Londra l'Arca novella — aspettate vi dirò io, l'Arca fù fabbricata in cento anni, se tanto mi dà tanto, vedrete che Londra durerà fatica a bastare per i nuovi ospiti.

Dopo l'Arca venne il Diluvio, e dopo il diluvio l'iride segno dell'alleanza — Se i tempi come credo si riproducono, aspettatevi in Europa un diluvio Repubblicano seguito dall'alleanza universale dei popoli. E così sia —



STORNELLI POLITICI

Quante più me ne fai più ti vuo' bene
E se dovrò marciar, sulla bandiera
Scrivere ci farò Patria ed Irene
E poi la pianterò sulla frontiera;
E il nemico leggendo avrà terrore
Di assalir chi difende e patria, e amore

Non mi chiamate più bella Lombarda
Chiamatemi Lombarda sfortunata
Aveva in petto l'itala coccarda
E a tradimento me l'hanno strappata
E me l'hanno strappata a tradimento
E vive il traditor tutto contento.

Ero coperta di una bianca vesta
E il Tedesco di sangue mi ha lordato
La corona di lauro avevo in testa
In corona di spine si è cangiata,
Fui felice, e in un dì tutto perdei
Maledetto l'autor dei mali miei.

Perchè si mesta e per chi porti il lutto?
È breve o passegger, la storia mia
Fui sposa e madre, e son di Lombardia
E porto il bruno perchè persi tutto;
E questo bruno porterò in eterno
Perchè non voglio il Ciel voglio l'Inferno,
E l'Inferno discese nel mio core
Dal di che il Ciel mi tolse e patria e amore.

Perchè quel sangue sulla bianca vesta
Perchè acconci il cipresso alla tua chioma?
Son l'Italia con l'abito da festa
Che mi apprestò colui che tradì Roma.
La bianca vesta, il sangue, ed il Cipresso
È il solo tricolor che mi è concesso ..
Farne bandiera ai popoli si spetta
E quel vessillo griderà vendetta.



NOTIZIE

LUCCA 22 Dicembre — La tornata del Circolo politico di Lucca della sera del 21 corrente ha dato prova eminente che fra noi è vivissima la scintilla dell'amor patrio.

Si è trattato sulla proposta del Circolo del Popolo di Firenze di eleggere un deputato per inviarlo colà; e da Firenze, in unione a quelli di tutti i Circoli della Toscana ivi convenuti, recarsi a Roma nel seno di quel Circolo Nazionale onde propugnare e sostenere in quella Capitale la Costituente Italiana tale quale la iniziava il nostro democratico Ministero.

La scelta è caduta ad una grande maggioranza sul cittadino Dott. Giovanni Santarlasci (uno dei vice-presidenti del Circolo) il cui nome è stato salutato da unanimi applausi. Il Santarlasci ringraziando il Circolo ha offerto di imprendere il difficile ma nobile incarico a TUTTE SUE SPESE.

Come il Circolo lo dichiarava Benemerito così si abbia egli il plauso d'ogni cuore veramente Italiano. (*Era novella*)

TORINO 21 dicemb. — La Gazz. Piemontese d'ieri annunzia la nomina dell'avv. Ravina a Consigliere di Stato. — Speriamo, che l'esimio deputato, considerando che tutti (compresi il Risorgimento) hanno applaudito a questo atto del ministero democratico, accetterà il conferitogli ufficio, di cui egli è sì degno. (*Democrazia*)

ROMA 22 dicemb. — Il nuovo Ministero Romano è composto.

Presidente, Ministro dell'Istruzione Pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri MONS. C. E. MUZZARELLI.

Ministro dell'Interno avv. CARLO ARMELLINI.

Ministro di Grazia e Giustizia, avv. FEDERIGO GALEOTTI!!!!!!!

Ministro delle Finanze, LIVIO MARIANI.

Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, PIETRO STERBINI.

Ministro delle Armi, POMPEO DI CAMPELLO.

Domani saranno pubblicati ufficialmente.

Siamo assicurati che la Suprema Giunta di Stato sta preparando una Nota al Ministero per la sollecita convocazione della COSTITUENTE, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito. (*Speranza*)

— Sappiamo da buona fonte che S. Santità ha mandato a richiedere le biancherie che esistono nei PP. Apostolici, le quali in parte le sono già state inviate a Gaeta. (*Pallade*)

— Non volendo negare fiducia al Potere, dobbiamo credere che abbia già inteso con tutti i suoi roezzi ad assicurare l'ordine pubblico. Non vediamo però, e non possiamo credere che siasi peranco iniziata la convocazione della Costituente romana, diritto del Popolo proposto e riconosciuto. Chi ne fece la solenne promessa (Ministero e Giunta) si ricordi che si vuole mantenuta. (*Guardia Nazion.*)